

Nihil amori



Christi praeponere

EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesigaeta.it

Evangelizzazione del 3° millennio

Obsculta filii praecepta Magistri – Ascolta, o figlio, i precetti del Maestro. Si apre così la Regula per eccellenza, quella di san Benedetto. Lo ha ricordato mons. Chiarinelli lo scorso 27 ottobre nell'incontro per il 2° anniversario dell'ingresso dell'Arcivescovo. Il giorno dopo il Papa ha parlato della teologia monastica che ha costruito le basi della civiltà cristiana insieme alla teologia scolastica. E noi siamo in sinodo. Ci chiediamo che cosa dobbiamo fare per annunciare Cristo. Come essere sale e luce in un mondo che – sempre il buon Chiarinelli – ha perduto la fede. Non si può ragionare in termini di strategie. Non basta. Occorre la bontà del prodotto. Non possiamo riempire il mondo di manifesti pubblicitari, quando le nostre comunità sono incapaci di vivere e testimoniare con verità e coraggio al fede. Il riferimento alla vita monastica risulta evidente. Se le parrocchie si pongono sul livello della generazione alla fede e del servizio religioso, se i conventi sono il luogo della carità operosa e dell'annuncio libero della salvezza, i monasteri sono il punto di riferimento costante e orante della Chiesa. Sono lo spazio di una lettura sapienziale della storia alla luce della Parola di Dio. Sono il luogo di uomini e donne che si costruiscono a partire dall'ascolto di Dio e dalla sua ricerca. Sono le comunità della radicalità cristiana dove il seme evangelico diventa un albero dove tutti possono trovare rifugio. Quello che manca alla nostra azione pastorale è proprio questo. La nuova evangelizzazione necessita di nuove comunità monastiche che sostengano l'azione delle parrocchie, dei frati, delle suore. Come non pensare ai momenti di grande evangelizzazione nella storia della Chiesa? Tutti sono stati accompagnati da questo "segno", da questa presenza. Che il nostro Arcivescovo sia un monaco, sarà una parola di Dio offerta alla nostra Chiesa? Obsculta filii.

Se l'ispirazione fa da supporto all'arte, certo nessun soggetto offre all'ispirazione artistica tanto fecondo alimento come la Crocifissione. Se Cristo non è soltanto il fondatore di una religione, egli è per chi crede in lui, al tempo stesso Dio e uomo. E Dio significa pienezza, bellezza, armonia, ricchezza. Nello stesso tempo l'uomo Cristo, risuscitando dai morti, diventa il presente nel tempo e nella storia. Egli viene a riempire ogni lacuna per dare risposta appagante e soddisfazione piena ad ogni anelito. In questa realtà, unica nel suo genere, l'artista sente l'esigenza intima di rappresentare non una persona del passato, ma il Presente, che diventa proprio perché Dio, essenzialità del presente, dell'intera storia ed anche sua proiezione. Ci dice l'evangelista Giovanni che il Verbo, la Parola eterna, si è fatta carne: così l'icona di Cristo - uomo lascia spazio al genio, alla fantasia, alla immaginazione per poter riproporre nell'immagine il Figlio di Dio, che è come recita il Salmo 45 «il più bello tra i figli dell'uomo e sulle sue labbra è diffusa la leggiadria». L'evangelista Giovanni nel descriverci Gesù come pastore usa in greco l'aggettivo *ho kalòs* che significa bello: Gesù è quindi il pastore bello e se è bello, affascina e attira allora è



Il Crocefisso donato alla Cattedrale di Gaeta da Papa Pio IX

ogni limite. L'artista vede davanti a sé la croce e il suo atroce supplizio, la modellazione del corpo del-
per l'artista fonte di meditazione e miniera inesauribile di spirituale materia per i suoi modellati d'arte di

Il Crocefisso: il presente si incarna nell'arte

Analisi artistica dell'Arcivescovo sul dono di Papa Pio IX

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

anche buono per eccellenza. Attraverso la descrizione del profeta Isaia sappiamo anche che il Messia è il Servo di Jahvè, che viene schiacciato per i peccati e sul quale non è più possibile ritrovare traccia alcuna di dignità. Così l'artista si trova nella duplice tensione di dover esprimere ogni possibile bellezza e dignità, e nello stesso tempo evidenziare lo strazio estremo di un corpo martoriato al di là di

l'uomo nella sua bellezza di forme e insieme nella sua sofferenza, l'uomo-Dio che sopra vi sofferì e vi morì, la sublimazione dell'amore e del dolore, la regalità di Cristo che è Dio ma che viene annientato nell'uomo flagellato, coronato di spine, ferito, che spira tra spasimo indecivibili: tutto questo forma la dimensione polisemica e insieme ci presenta in icona la logica della coincidentia oppositorum e diventa

fede, gli uni per l'estasi degli occhi e gli altri per l'elevazione dello spirito. Si deve anche aggiungere che la purezza del cuore dell'artista è condizione necessaria perché possa realizzarsi in pienezza l'immagine di Cristo, riflesso di una bellezza superiore. Nell'Oriente antico al monaco autore di icone, purificato nello spirito dalla preghiera e dal digiuno, è dato di ricevere nella sua anima l'immagine del Cristo secon-

do la beatitudine i puri di cuore vedranno Dio e può con il suo pennello trasmetterla ad altri: egli infatti sperimenta in sé così profondamente Dio da divenire capace di far vedere ad altri un pur piccolo bagliore della gloria del Tabor, tale da attrarre con forza, suasiva ma irresistibile, il cuore di coloro che contemplan e trasportarli alla presenza della gloria di Dio. Ho detto sopra che la croce ha dimensione polisemica cioè si fa risoluzione espressiva dai molteplici significati con ricaduta storica e salvifica. Nella sua specifica connotazione il segno della croce esprime unità, attrazione, ricapitolazione per cui cosmologicamente indica il coordinarsi di terra e cielo, teologicamente rappresenta l'incontro di trascendenza e immanenza, psicologicamente unisce il desiderio di incontrare gli altri l'infinitamente Altro. Nella logica cristiana la croce è icona della salvezza che trova figura, ovvero tipo, nel serpente di bronzo del deserto e diventa realtà cioè antitipo in Cristo. Nella cultura cattolica ed ortodossa la crocifissione di Gesù è segno rappresentabile poiché si tratta di un evento storico riproponibile dal punto di vista figurativo. Ma è anche segno ineffabile poiché il memoriale della salvezza attraverso la morte e resurrezione di Cristo si fa evidente solo nella fede. In questo contesto l'arte per mezzo della via pulchritudinis ha cercato di congiungere il livello storico a quello divino, così da disegnare la crux gloriosa tanto nella dimensione storica del Christus patiens quanto in quella teologica del Christus gloriosus. Facendo riferimento al valore simbolico della croce è da evidenziare il significato dei due assi congiunti in modo ortogonale. Quello verticale rappresenta l'anelito verso Dio e quello orizzontale la dimensione ecclesiale. In questo senso si congiungono terra e cielo, vita e morte, condanna e redenzione, ingiustizia e giustizia. Tale relazione è immagine pregnante della forza dialettica del disegno divino, dove il Verbo è preesistente e si incarla, dove l'Essere è trascendente e si fa storia, dove il Cristo è vero Dio e vero uomo, dove il Verbo è abbassato e innalzato. Si può ben dire che l'arte sacra ha fatto della croce il termine dell'intero programma figurativo.

Continua a pagina 444

IL DIALOGO | risponde ai lettori

arcivescovo.ufficiostampa@gmail.com

Un'insegnate di Fondi: «Potreste raccontarmi dei Sinodi Diocesani? Vorrei parlarne ai miei studenti»

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

Gentile Redazione de *Il Dialogo*, sono un'insegnante di Lettere di Fondi. Ho sentito parlare in questi giorni del Sinodo Diocesano che si è aperto nella nostra Arcidiocesi. Mi piacerebbe parlarne ai miei studenti. Potreste offrirmi qualche riferimento storico di quelli che si sono tenuti in precedenza?

Clara V.

La portata dell'evento del sinodo diocesano in corso è tale da far immediatamente iscriverlo al nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio tra quei Pastori della Chiesa gaetana che, nel corso dei secoli, hanno voluto approfondire in maniera specifica determinate tematiche. Sinodi precedenti nell'arcidiocesi di Gaeta risalgono agli anni 1611, 1779 e 1934. Se si considera bene soltanto tre, ben poca cosa in un periodo così lungo. E ancora erano lavori assembleari della durata di tre giorni presieduti dal Vescovo, rispetto all'attuale percorso sinodale in corso che prevede una durata di quattro anni. Il primo sinodo si deve al vescovo spagnolo Pietro VII de Ona (1605 - 1626). Era allora pontefice romano Paolo V, salito

sulla cattedra di Pietro nel 1605. Governerà la Chiesa sino al 1621 e il suo primo atto papale fu quello di rispedire nelle loro diocesi i vescovi che soggiornavano a Roma, poiché il Concilio di Trento aveva ribadito che ogni vescovo doveva risiedere nella propria diocesi di appartenenza. Il secondo sinodo si deve al vescovo Carlo Pergamo (1771 - 1785) indetto il 26 ottobre 1779 e svoltosi tra il 12 e il 14 dicembre 1779. Un periodo storico particolare in quanto dieci anni dopo il 14 luglio 1789 vi sarà la presa della Bastiglia, prologo della rivoluzione francese, considerata l'inizio dell'era moderna. Santo Padre a Roma era Pio VI, che governerà la Chiesa dal 1775 al 1799. L'ultima volta che la chiesa di Gaeta ha visto un sinodo è stato prima dell'ultimo conflitto mondiale con uno dei pastori più longevi che abbia avuto, ovvero Mons. Dinigio Casaroli (1926 - 1966) che ha organizzato l'assemblea sinodale dal 14 al 16 ottobre 1934. Era Pontefice Pio XI, che con i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 chiuse il contenzioso tra lo Stato Italiano e la Santa Sede che durava dalla presa di Porta Pia del 20 settembre 1870. L'attuale sinodo diocesano è, quindi, sia il



Apertura del Sinodo Diocesano in Gaeta

primo dopo il Concilio Vaticano Secondo che il primo nel terzo millennio cristiano. Certamente da parte di Mons. D'Onorio il

dono di un sinodo in un momento di profondo mutamento del costume italiano, una tappa obbligata perché la Chiesa che è

in Gaeta sappia accettare la sfida dei tempi moderni e...vincerla, nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo.

La Croce come oggetto qualificante di architettura religiosa e di tutti i suoi arredi, nelle parole del Vescovo di Gaeta

Nella complessità organica dell'arte per il culto, la croce è l'elemento qualificante che dal presbiterio, dove ha luogo liturgico, si diffonde e reitera sinfonicamente nell'architettura, decorazione, arredo, suppellettili, vesti, gesti, luci ode configurarne l'onnicomprendività nell'ambito della fede cristiana. Con questa ridondanza simbolica la croce è segno di "crisi". Il termine va considerato nell'ambivalenza che dal senso comune prende la nozione di frustrazione emotiva ed intellettuale, mentre nell'etimologia conferma la nozione di forza giudicante e adeguativi. Con la pedagogia della chinosi Cristo si adegua alla condizione mortale entrando in crisi e si adegua alla condizione mortale entrando in crisi ed adegua l'uomo all'immagine divina ridonandole la "crisi" la risoluzione. Nella sua costante fioritura l'albero

della croce porta sempre rinnovati frutti di salvezza. Per questo alla croce guardando fiduciosi i credenti, traendo dal suo ministero di amore coraggio e vigore per camminare sulle orme di Cristo crocifisso e risorto. Nonostante questa valenza religiosa, il segno della croce rimane enigma, in cui l'assurdo razionale della morte di Cristo si risolve seppure enigmaticamente, nella comprensione teologica. E' paradosso in quanto Cristo dona all'uomo la dignità immortale nell'ora della sua somma debolezza mortale. E' metafora dell'eclissi del divino e della sua piena manifestazione agli uomini. E' emblema dell'Assoluto che punta oltre il divenire storico. E' stimolo al credente per compartecipare alla passione, morte e resurrezione di Cristo. Associare il segno della croce all'arte figurativa è configurare l'intrinseca unione nel suo

significato di distruzione e resurrezione, poiché l'arte espande la polisemia del segno nel linguaggio universale della bellezza, così da confermare che "esiste ancora esiste anche quando in questo nostro arido mondo secolarizzato e talvolta perfino guasto di profanazioni oscene e blasfeme, una capacità prodigiosa (ecco la meraviglia che andiamo cercando) di esprimere, oltre l'umano autentico, il religioso, il divino, il cristiano": così diceva il grande papa Paolo VI inaugurando la collezione di arte religiosa moderna nei musei vaticani. L'intervento è stato tenuto dall'Arcivescovo in occasione dell'appuntamento culturale curato congiuntamente dall'Arcidiocesi di Gaeta e dal Rotary Club Formia - Gaeta presso la sala conferenze del Museo Diocesano di Gaeta in Palazzo De Vio "Il Crocifisso Ritrovato", dono di Papa Pio IX

all'Arcidiocesi di Gaeta, oggi dato in luce con il restauro curato dal Rotary Club Formia - Gaeta. L'Arcidiocesi ha affidato al Rotary Club Formia - Gaeta Distretto 2080 Italia l'onore di presentare l'appuntamento culturale di indubbia valenza. Il programma ha previsto la presentazione dell'evento a cura di don Antonio Punzo, direttore del Museo Diocesano, il saluto dell'ingegnere Antonio Del Balzo, presidente del Rotary Club Formia - Gaeta, l'illustrazione dell'opera a cura di S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, Arcivescovo di Gaeta, studioso di storia dell'arte (di cui abbiamo riportato il testo), Salvatore Di Ciaccio, vice presidente dell'Associazione Amici di Gaeta, è stato il moderatore. Si è registrato anche un intervento musicale a cura della Polymnia Folk Ensemble, con brindisi di commiato.

Insieme all'Arcivescovo D'Onorio per un apprendistato pedagogico dell'ascoltare

Parla Signore: il tuo servo ti ascolta! Al pari di Samuele siamo chiamati alla missione del cuore

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta - Discorso tenuto in occasione della presentazione dell'Esortazione pastorale

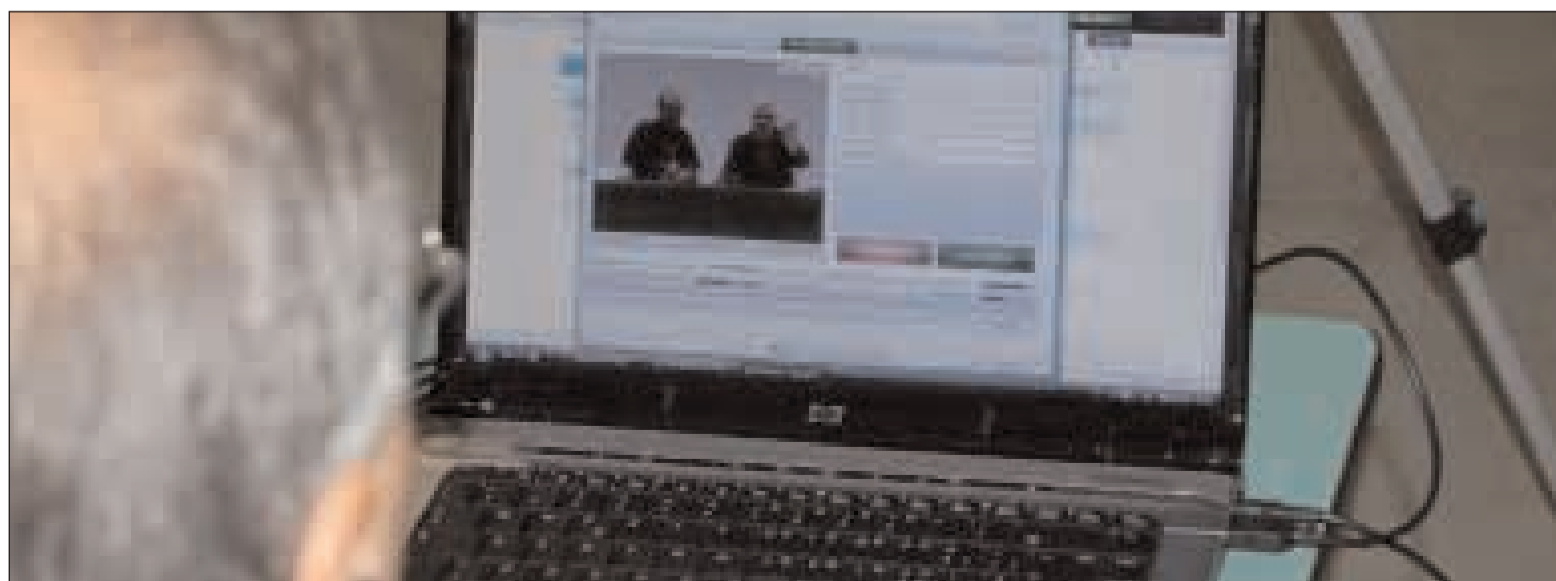
La proclamazione della Parola di Dio, tratta del primo libro di Samuele, ci ha narrato quella che viene ordinariamente chiamata la vocazione del giovanetto Samuele. Ma a ben riflettere potremmo chiamare l'episodio come l'esempio di apprendimento pedagogico dell'ascoltare e del saper ascoltare bene. Attraverso una sequenza di lezioni, che all'inizio non approdano ad una corretta comprensione, ma che alla fine, attraverso la guida e la mediazione di Eli, sacerdote che fa da consigliere spirituale, sboccherà in un ascolto perfetto, che non lascerà andare a vuoto una sola delle parole del Signore. Infatti l'itinerario del saper ascoltare sarà un mento e progressivo apprendistato. Esso inizia con una prima e inattesa chiamata nella notte quando la lampada del tempio non era ancora spenta e Samuele era coricato nel tempio del Signore. L'iniziativa è sempre di Dio: «Il Signore chiamò: Samuele!». E Samuele è pronto e va da Eli. Così per la seconda lezione, ma senza frutto. Ma alla terza lezione, la chiamata sarà decisiva perché il giovane dice al Signore tutta la disponibilità della mente e del cuore per ascoltare ed operare quanto il Signore gli dirà. «Parla Signore: il tuo servo ti ascolta!». Sono queste le parole del giovane Samuele, divenuto ormai bocca di Dio, cioè suo profeta e portavoce e così ha inizio il cammino esatto della sua vita, un cammino in cui tutto è prezioso e decisivo perché il Signore era con lui. "Parla Signore il tuo servo ti ascolta: è il titolo della breve Esortazione pastorale di quest'anno, che si ricollega strettamente con la lettera pastorale dello scorso anno: la Parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Parla Signore: il tuo servo ti ascolta vuol essere soprattutto il programma di vita personale e pastorale di ciascuno di noi: l'ascolto della parola di Dio, contenuta nella scrittura, Parola accolta, custodita e meditata nel cuore non può non svelare in noi una Presenza, la presenza del Dio vivente, più intima in quanto noi possiamo esserlo a noi stessi, come ha affermato Sant'Agostino. Se ascoltare la parola di Dio è l'accoglienza del Dio presente che ora mi parla con un evento intimo, solo allora si può fare l'annuncio nella verità e nell'autenticità in un mondo che cambia come è il programma del nostro Sinodo diocesano: essere sale e luce dell'amore di Cristo Gesù. Amen!



L'Arcivescovo D'Onorio presiede i Vespri. Alla sua sinistra il gonfalone della Città di Gaeta



Il tavolo di presidenza allestito per la presentazione dell'Esortazione pastorale



La presentazione della Lettera pastorale in streaming su Radio Civita in diretta

Parla, Signore: il tuo servo ti ascolta

Grande partecipazione in occasione del 2° anniversario dell'insediamento dell'Arcivescovo S.E. Mons. D'Onorio

Stefania De Vita

Martedì scorso presso la Tenda dell'Incontro a Gianola, si sono tenuti i festeggiamenti in occasione del secondo anniversario del ministero pastorale in diocesi del nostro carissimo Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo d'Onorio. La cerimonia ha rappresentato per i numerosissimi presenti un fondamentale insegnamento di fede, utile ad arricchire il sentimento cristiano di ciascuno. I temi fondamentali dell'incontro sono stati l'ascolto, la parola e il cammino. Evidenziato che il fondamento di tutta la Bibbia è Dio che parla al suo popolo e quest'ultimo che lo ascolta. L'ascolto è il primo passo verso l'accoglimento di Dio nel nostro cuore, dove non c'è ascolto infatti non può esserci la fede. La Parola costituisce il seme dove andrà a germogliare il frutto che è l'Ascolto; il frutto nutrirà i cuori di tutti coloro che sapranno "farsi abitare" dal Sommo. Come scrive l'Arcivescovo nella Lettera Pastorale intitolata "Parla, Signore: il tuo servo ti ascolta": "nell'antichità si leggeva non solo con gli occhi ma con le labbra e le orecchie, pronunciando cioè la parola ed esprimendola e nello stesso tempo ascoltando quanto veniva proclamato"; in questo modo la lettura ad alta voce diveniva ascolto, e l'ascolto insegnamento e l'insegnamento prendeva vita attraverso l'amore per il prossimo. Inoltre la lettura di testi per-



L'Arcivescovo apre i vesperi recitati per il secondo anniversario dal suo ingresso in Diocesi metteva l'aggregazione e l'incontro tra persone desiderose di integrare e comunicare. La Parola costituiva il mezzo attraverso il quale la gente potesse sentirsi parte di un gruppo, di una comunità. La Parola del Signore ha bisogno di essere ascoltata, trova-

re dimora nella vita di tutti noi per poterla restituire e arricchirla con la preghiera; come scriveva San Bernardo: "Dire di sì è già essere salvati". La Parola è il primo passo del cammino di fede, del pellegrinaggio con e verso la Chiesa. Oggi risulta difficile riu-



L'Arcivescovo dal pulpito dell'altare

scire a "catturare le orecchie" delle persone, le quali risultano avere una spiccata capacità nel parlare, chiedere, domandare, ma mai di fermarsi ad ascoltare. I giovani soprattutto hanno la tendenza a pretendere e la fortunata disponibilità genitoriale a dare. Ma ciò di cui sono privi è proprio la capacità e la voglia di ascoltare i bisogni degli altri e i messaggi di amore che Dio Nostro Padre quo-

tidianamente ci sussurra. Caro Mons. Fabio Bernardo, sicura di tutta la forza e la fede che la contraddistingue. Le chiedo di aiutare noi giovani a trovare il coraggio di fermarci ad ascoltare, a capire che la Parola di Dio si eleva sopra ogni cosa, che la nostra quotidianità è solo un'occhiatina di vita, che la vita reale è ben altra cosa se colmata dell'amore di Dio.

Mi è gradito rivolgere in questa solenne occasione un sentito e rispettoso saluto a Sua Eccellenza Mons. Fabio Bernardo D'Onorio in ricordo dell'inizio del suo secondo Anniversario del Ministero Episcopale. Alla Sua persona va il saluto della Città di Formia che qui rappresento. Analogo saluto rivolgo a Sua Eccellenza Monsignor Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Viterbo, graditissima presenza oggi nella nostra città. Al consigliere comunale Corrado Saccone - in rappresentanza del sindaco di Gaeta - va il mio saluto per essere intervenuto a questa celebrazione. E' importante ricordare in questa sede il rapporto di amicizia che in questi due anni si è instaurato tra il Comune di Formia e la Diocesi Pastorale dell'Arcivescovado di Gaeta. Un percorso privilegiato che sta dando i suoi frutti attraverso la frequenza e le iniziative del

Il saluto di Formia all'Arcivescovo

Intervento dell'assessore Assaiante a nome del sindaco Michele Forte



L'Arcivescovo sul pulpito. Alla sua destra il gonfalone della Città di Formia

nostro Vescovo sempre presente nell'organizzare e guidare le varie comunità parrocchiali formiane. Una presenza che ci coinvolge e ci fa sentire tutti partecipi dei

momenti di riflessione e solidarietà cristiana. Una testimonianza che sta a significare l'alto messaggio spirituale di partecipazione e di preghiera che abbiamo avuto

occasione di verificare in occasione delle celebrazioni in onore dei Santi Patroni. In particolare mi preme ricordare la celebrazione del ritorno a Formia del martire

Erasmus. Questi momenti che abbiamo vissuto insieme sono stati di intenso e profondo significato religioso a dimostrazione della commossa partecipazione della comunità di Formia all'evento voluto dal nostro Pastore D'Onorio. E come non ricordare la gratitudine manifestata dal nostro Vescovo in occasione dell'annullamento del Registro delle Unioni di fatto da parte del sindaco e dei consiglieri comunali di Formia. Un atto dovuto della Amministrazione Comunale per difendere e tutelare i valori del matrimonio e le radici della famiglia. Al nostro amato Arcivescovo auguro un lungo percorso pastorale al servizio della Chiesa diocesana. La sua parola, la sua azione ed il suo attivismo hanno risvegliato l'interesse dei fedeli e delle comunità parrocchiali. L'augurio è che questo rapporto e questa unione di fede e fratellanza cristiana possa durare e continuare nel tempo.

La parola luogo inscindibile di fede

Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Viterbo, ha riservato grande attenzione al motivo dell'ascolto

Raffaele Vallefucio

Il Vescovo di Viterbo Mons. Lorenzo Chiarinelli, comincia la sua disamina sulla seconda lettera pastorale del nostro Arcivescovo introducendo il tema dell'ascolto. Ad assistere in religioso silenzio laici, parroci e suore dell'Arcidiocesi di Gaeta che si sono riuniti martedì 27 ottobre presso la Tenda dell'Incontro dell'Istituto Mater Divinae Gratiae di Gianola. Persone che ha conosciuto nell'esperimento della missione pastorale presso la Diocesi di Aversa. Il verbo ascoltare è il leitmotiv della riflessione di Mons. Chiarinelli. E non poteva essere diversamente. In primis perché l'esortazione del nostro Arcivescovo è chiamata «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza». E poi, perché, come chiarisce lo stesso Arcivescovo nel documento pastorale: «In quest'anno vogliamo allora riflettere sulla dimensione conseguente alla proclamazione della Parola di Cristo: l'ascolto da parte dell'uomo». E di questo ne è intimamente convinto anche Mons. Chiarinelli che fa un continuo riferimento all'importanza del prestare l'orecchio alle parole di Cristo. In esordio ricorre agli apostoli i quali, «attendono al ministero della parola». Quindi passa al Salmo 94. Recita: «Ascoltate oggi la sua voce». Ascolto, ascolto e ancora ascolto.



Il tavolo di presidenza: da sinistra S.E. Mons. Chiarinelli, S.E. Mons. D'Onorio e Mons. Sparagna

«Sono affascinato da questa parola - spiega Mons. Chiarinelli -. Nella stessa Bibbia, e nel Deuteronomio, in particolare, ricorre per ben 80 volte. Ascolta Israele» afferma il Vescovo di Viterbo, «Shemà Israele» ripete come fosse un intercalare. «Siamo chiamati ad un dialogo costante con Dio. Ma Dio sa cosa abbiamo in mente. Dice Gesù: «E prima che le parole arrivino alle nostre labbra a Dio sono già note». Quindi prima venga il silenzio - auspica Mons. Chiarinelli - e poi le parole. L'ascolto è fondamentale

nel nostro essere credenti. Dove non c'è ascolto non ci può essere fede. Il nostro primo compito è essere abitati dalla parola. Non abitare, ma essere abitati dalla parola» ribadisce con forza. Quindi facendo riferimento al capitolo terzo di Samuele afferma: «Il paragrafo descrive la condizione critica dell'esperienza di Israele. «La parola del Signore era rara in quei giorni». «Beati quelli che ascoltano» rincarà Mons. Chiarinelli, affiancato dall'Arcivescovo D'Onorio. Un ascolto impegnato e convinto ma,

che non può essere quello di un suo ex studente. Ricorda: «Quando insegnavo, nell'ambito di quelle che erano le venti ore integrative, un allievo nelle prime file aveva la mano appoggiata alla fronte, coprendo un orecchio. Allora io, credendo che stesse male, chiesi il perché di quella posizione. Secca la sua replica: mia nonna si è raccomandata di non fare che quello che ascolto da una parte entri e dall'altra esca». Un ricordo divertente che offre la cifra dell'attenzione che si deve prestare. Ascolto come

prerogativa del cristiano, ma che si accompagna ad un'altra pratica tipica, ormai stralciata dal Dna del fedele: il cammino. Mons. Chiarinelli porta due esempi: da una parte Abramo e dall'altra Ulisse. Entrambi pellegrini. Ma Abramo non ha patria e «il suo cammino è caratterizzato dalla indefinitezza». In questo cammino «Dio ci parla». Ed è questa la differenza con gli idoli: «Non hanno orecchi e quindi non possono ascoltare. Non hanno occhi e non possono vedere. Non hanno bocca e non possono parlare. Dio, invece, è il Logos. Il verbo che si è fatto carne. Una realtà che possiamo vedere». E' necessario rivendicare «il primato della parola, altrimenti non nascerà il primato dell'ascolto». Quindi, attraverso la prima opera del cardinale Joseph Ratzinger, Mons. Chiarinelli cita San Paolo: «La fede proviene dall'ascolto» e fa un passo avanti, spiegando: «Come si fa ad avere la fede se non si mette al centro l'ascolto della parola? Senza la parola di Dio la Chiesa è come una casa costruita sulla sabbia». Difficoltà testimoniate dallo stesso Vescovo di Viterbo: «Oggi giorno abbiamo perso l'alfabeto della Chiesa». Per questo Mons. Chiarinelli invita alla lettura appassionata dell'esortazione dell'Arcivescovo D'Onorio.

Il saluto di Gaeta all'Arcivescovo

Nel secondo anniversario ricordiamo il grande dono alla nostra Arcidiocesi

Antonio Raimondi - Sindaco di Gaeta



Le istituzioni presenti in prima fila

Eccellenza Reverendissima, autorità civili e militari presenti, fedeli e cittadini, nel secondo anniversario dell'ingresso in Arcidiocesi del nostro nuovo pastore, non posso che ringraziare il Signore per il grandissimo dono che ha voluto fare a tutti noi, ed in particolare alla chiesa di Gaeta. Ancora adesso ricordo il nostro primo incontro presso il Monastero di S. Benedetto a Montecassino, una visita semplice e cordiale, ma premonitrice della nuova iniziativa pastorale che da lì in poi avrebbe entusiasmato la nostra città e la sua antichissima Arcidiocesi. Alla stessa maniera non dimenticherò che, come promesso ed anticipato in quella mia prima visita, al momento del suo ingresso nella nostra città e, quindi, nell'Arcidiocesi, trovandomi impegnato come docente universitario a Betlemme, in quelle ore andai a pregare nella Basilica della Natività, esprimendo ancora una volta a Dio la preghiera di ringraziamento per il dono che egli aveva voluto fare alla nostra comunità. Fin dai primissimi gior-

ni, come cristiano e uomo di fede, notai un nuovo fervore, e l'apertura del Sinodo Diocesano, è tutt'oggi una testimonianza concreta e visibile di questa volontà di dare nuovo impulso alla fede ed alle opere nella nostra chiesa locale. Eccellenza, La sua azione la

vede sempre impegnata in prima persona nell'interesse e nella cura del nostro patrimonio storico ed artistico, del quale Lei è un profondo esperto e conoscitore, e la sua attenzione ai dibattiti ed alle problematiche che animano la nostra contemporaneità la rendono pre-

sente e parte integrante della nostra vita quotidiana, come esempio di pastore attento al suo gregge. Sono trascorsi due anni dalla sua venuta, due anni intensi, e in questo lasso di tempo abbiamo avuto modo e ragione di apprezzare il suo impegno costante per tutta l'Arcidiocesi, ma in modo particolare per la nostra città, il di cui ricco patrimonio di monumenti religiosi ed opere d'arte, affonda le sue radici profonde nell'opera di S. Erasmo, e di S. Benedetto, presente nella nostra terra nel corso dei secoli con i suoi monaci, e di cui Lei e senz'altro un degno successore. Come Sindaco e come uomo di fede non potrò mai dimenticare l'azione decisa e convinta nel riaprire il tempio di S. Francesco, maestoso esempio di arte sacra e monumento insigne dedicato al Pontefice Romano Pio IX, che da Gaeta interrogò l'episcopato della chiesa cattolica universale per pro-

mulgare il dogma dell'Immacolata Concezione. Alla stessa maniera e per le motivazioni pocanzi accennate, non dimenticherò mai l'impegno profuso per l'elevazione della chiesa della SS. Annunziata a Santuario Mariano, che ha fatto di Gaeta la città dell'Immacolata Concezione. Infine, la ricognizione dei nostri Santi Patroni e con essa la riscoperta e la rivalutazione del culto dei santi martiri della chiesa... e potrei continuare ancora a lungo. La sua vicinanza alla nostra comunità è motivo di gioia vera e stimolo a mettere in pratica i valori più autentici del messaggio cristiano, quel messaggio di salvezza per il quale ancora oggi numerosi uomini offrono la loro vita nel servizio alla chiesa ed al prossimo. Nel riflettere sul significato e l'insegnamento da Lei più volte testimoniato, non posso fare a meno di affermare che la fede senza le opere davvero perde il suo senso più grande ed umano, ossia quell'umanità di cui si era fatto carico e fardello Gesù Cristo per salvare l'uomo dal peccato e prepararlo così alla redenzione, alla santità ed al paradiso.

La Festa del Ciao Big: un unico credo, un unico spirito e un gran divertimento

A Formia oltre 550 acierrini si sono dati appuntamento in piazza Sant'Erasmus per essere in onda

Simona Gionta - servizio fotografico Lino Sorabella

L'inizio del nuovo cammino annuale, uno dei momenti più forti dell'anno, un'occasione di aggregazione e di divertimento, la manifestazione che unisce le singole parrocchie che fanno la diocesi come comunità di persone unite da un unico credo e un unico spirito: questo e tanto altro è la festa del ciao big. La festa organizzata dall'equipe diocesana è destinata a tutti i ragazzi dell'acr dai 5 ai 14 anni e si svolge ogni anno in una piazza diversa della diocesi per coinvolgere a turno tutte le località del territorio. Per il 2009-2010 è stata scelta Formia, in particolare piazza Sant'Erasmus e l'intero rione coinvolgendo l'omonima parrocchia e la comunità di Santa Teresa - Madonna del Carmine. L'evento quest'anno è stato ideato e organizzato grazie ad una collaborazione diretta con i responsabili e gli educatori delle parrocchie della forania di Formia che si sono messi in gioco e hanno speso il loro tempo e la loro fantasia per il bene dei ragazzi. Un risultato strepitoso per un numero di circa 550 ragazzi e 130 educatori che si sono ritrovati domenica 25 ottobre presso la chiesa della Madonna del Carmine per il saluto iniziale dell'Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio e la santa messa celebrata dagli assistenti diocesani dell'acr Don Antonio Guglietta e Don Giuseppe Di Mario. Una chiesa gremita di ragazzi che hanno condiviso la parola del Signore, hanno cantato



C'è spazio per la musica

e iniziato nel migliore dei modi una fantastica giornata. Fin dalla mattina i ragazzi sono stati lanciati nel tema dell'anno: "Siamo in Onda". Gli acierrini si sono sintonizzati, hanno scelto la loro frequenza giusta tra le tante interferenze della società in cui vivono, hanno alzato il volume per far sentire la loro voce agli altri e a Gesù. Con un lungo corteo tra le vie cittadine si sono riversati nella piazza dove ha preso il via il grande divertimento fatto di canzoni e gesti che nascon-

dono la lunga vita dell'acr con i suoi diversi cammini annuali e quanto è stato realizzato nel corso del tempo. Durante la mattinata i ragazzi accompagnati dai loro educatori sono stati divisi in gruppi secondo la fascia di età e sono stati impegnati in attività di circa 45 minuti sul pezzo della radio che il loro gruppo rappresentava: la manopola, l'antenna, l'altoparlante, la barra di frequenza e l'energia. Nel pomeriggio hanno ricomposto tutti i pezzi della loro radio



Momenti di giochi

per comprendere come non è possibile essere in onda senza unire tra di loro le diversi componenti. E' impossibile mettersi in contatto con Dio senza una giusta antenna, la preghiera. Dopo un'entusiasmante ora sotto il parco tra inni e canti la giornata si è conclusa con un momento di preghiera nella chiesa di Sant'Erasmus a cura del parroco Don Antonio Punzo. Una giornata magnifica che come nello stile acr ha messo al centro il ragazzo e il suo mondo, tutto è stato pensato a misura di bambino. Per una domenica il rione di Castellone si è colorato di tonalità e voci nuove, di festoni e disegni in un centro storico ce ha ospitato

i ragazzi della diocesi con grande calore e disponibilità. Ringraziamenti e complimenti vanno alla comunità di Sant'Erasmus che da più di un mese ha lavorato ininterrottamente per la buona riuscita della festa. La gioia, l'entusiasmo, i sorrisi e la carica dimostrata dai 550 ragazzi sono sempre uno spettacolo e riconfermano la bellezza di un gratuito servizio educativo che in primis arricchisce chi ha fatto questa scelta. Concludiamo così come si è chiusa la festa: diamo a tutti appuntamento all'autunno 2010 quando ci sarà l'incontro nazionale tra acr e giovanissimi con il Santo Padre a Roma.



In piazza a Castellone

Sto cominciando a vivere il mio sogno

L'intervento del Vicario Generale per il secondo anniversario dell'ingresso dell'Arcivescovo

Mons. Giuseppe Sparagna
Vicario Generale dell'Arcidiocesi

Anzitutto, Eccellenza Reverendissima, auguri vivissimi per questo suo inizio del terzo anno nella nostra arcidiocesi di Gaeta. E' mio compito ora aggiornare questa assemblea sull'anno passato, dunque esprimere un mio giudizio. Sono consapevole del rischio che si corre, per il posto che occupo, in questa circostanza: limitarsi ad insistere solo sul bicchiere mezzo pieno quando la realtà indica che c'è anche quello mezzo vuoto. Per superare questo ostacolo mi limito esprimere ciò che nel camminare insieme sto percependo e vivendo. Spero di non annoiare nessuno. Un grande della nostra storia ha esordito un suo celebre discorso con queste parole: questa notte ho fatto un sogno... io invece inizio così: è da tanto che ho un sogno di me dentro e ora incomincio a viverlo. Che cosa può sognare un sacerdote se non ciò che è inerente alla sua missione? Così nel mio sognare c'è una chiesa. Una chiesa di quattro mura e la comunità ad essa collegata. Naturalmente nel mio sogno essa è stupenda a tutti i livelli quasi da poter sfidare tutte le altre. Gli anni di esperienza pastorale mi hanno però portato a ridimensionare tutto, ma resta sempre il sogno. Così la sua facciata non può competere con quella del Duomo di Orvieto, o di Siena, per restare in casa nostra, ma ha ben visibile una croce o il volto di Cristo o della Madonna o di un santo che ne indica al passante la sacralità, e soprattutto ha un bel portale ben palancato, così anche le porte laterali. Forse perché negli anni della mia formazione si cantava: "questa è la casa del Signore, la più alta e la più bella che c'è. Ha le porte sempre aperte quella casa perché noi tutti abiteremo là...". I tempi che viviamo ormai giustificano le porte delle nostre chiese quasi sempre chiuse, ma con quale triste messaggio per chi passa e va oltre. Giovanni Paolo II ci ha consegnato proprio nel giorno stesso del suo inizio di pontificato un suo invito accurato: "spalancate le porte a Cristo!". Non va contro il suo pensiero cambiare il suo invito in questa maniera: Spalancate le porte di Cristo...E' come dirci: ancora: rendete sempre possibile a tutti il varcare la soglia, a della speranza... Lo sappiamo :questo comporta più presenza e dei sacerdoti e dei fedeli nella chiesa di quattro mura, più impegno a custodire, difendere, rispettare rendere sempre più bello e vivo il patrimonio di arte e soprattutto di fede che ci hanno lasciato i nostri padri. Ed eccomi ora oltre la porta : l'interno. Nel mio sogno



Due immagini della cerimonia tenutasi nella Tenda della Pace



esso si esprime con lo splendore delle grandi chiese abbaziali benedettine, ma nella realtà attuale esso ha un volto diverso da chiesa a chiesa, quasi sempre con i connotati delle chiese secondo lo stile francescano, ma sempre tanto dignitoso. Comunque quanto si vede o si ammira è l'abito indossato abitualmente, ma non è la sua veste nuziale, che appare visibile ogni qual volta c'è la comunità in preghiera. La parte immediatamente dopo la porta è come uno spazio riservato a coloro che chiamiamo i fedeli, i "laici". Essi sono il volto della Chiesa in tutte le sue espressioni., essi sono la grande ricchezza della Chiesa. Dobbiamo riconoscere noi sacerdoti che siamo stati e siamo molto critici nei loro confronti e ben determinati a difendere la nostra posizione di un gradino più in su. Non c'è mai da dimenticare che essi sono le colonne su cui pog-

gia la volta dell'edificio sacro. Sempre più per bontà del Signore la navata vede la presenza di laici dalla fede veramente adulta, coraggiosa, testimoniante... Comunque il sogno mi porta su altra direzione perché ciò che colpisce non è il tutto esaurito in chiesa quanto il volto sereno e gioioso dei presenti: segno che la preghiera, la celebrazione ben fatta ha tolto la paura, ha dato slancio, di modo che si può finalmente ripassare la porta con la speranza dentro, e con la bella notizia da consegnare: coraggio, alzati Gesù ti chiama., ti salva, come ci annunciava il Vangelo di domenica scorsa. E finalmente eccoci arrivati alla parte centrale e più importante anche se spesso è quella più ristretta, direi più sacrificata....Qui c'è l'altare che è come la croce su cui Gesù ha fatto dono della sua vita, qui c'è l'ambone da cui il Signore continua a far raggiungere a tutti la

sua parola di salvezza, qui si attualizza la stanza posta al piano superiore di cui si parla nel Vangelo: il cenacolo..., esso è ancora attualizzazione di quel momento di grande intimità del Signore Gesù con gli apostoli, chiamati non più servi ma amici, fratelli, per cui prende il nome di presbiterio... E' in questo spazio che più di ogni altro che Gesù Cristo manifesta il suo volto servendosi di una misera creatura chiamata per ciò stesso alter christus...Qui questa misera creatura da ancora volto al suo vescovo e ai suoi fratelli nel sacerdozio. Confesso che a questo punto il sogno diventa ancora più stupendo: perché c'è la contemplazione di una celebrazione solenne, resa così per la comunione gioiosa dei concelebrenti. Ancora una volta dal sogno passo alla realtà, al presente. Mi ha sempre stupito il pregare di Gesù nel cenacolo nell'ultima

cena: è finalizzato innanzitutto agli apostoli ancora così pressati dal virus dall'ansia del primo posto da occupare:, un virus ancora presente e che continua a mortificare la fraternità sacerdotale... Mi avvio alla conclusione: Eccellenza poco dopo il suo ingresso lei ha raggiunto tutti con il suo scritto" linee di comunione e di cammino pastorale: ci ha come messi davanti alle nostre chiese di quattro mura, con il suo gusto e la sua competenza artistico ha immesso in noi lo slancio alla cura, al decoro, con quel suo slogan: Il Signore deve essere trattato da Signore. Dovunque si vada nella nostra Diocesi i nostri luoghi di culto non hanno il volto dell'abbandono ma dell'accoglienza. E le loro porte sono più aperte. Soprattutto ci ha impegnati a dare alle nostre celebrazioni ciò che esse richiedono per coglierne la ricchezza e il messaggio. Con la sua prima lettera pastorale o ora con la sua esortazione ci ha portati a varcare con gioia la porta di Cristo, ci ha collocati tutti uguali perché discepoli del Signore, e tutti nello sforzo e crescita della stima vicendevole per portare gli uni i pesi degli altri. Ci ha impegnati a dare cuore ed anima alla parola del Signore per crescere nella formazione, per uscire dal luogo santo missionari coraggiosi e validi del Vangelo per i lontani. E con il sinodo ci ha messi tutti sul presbiterio, cioè accanto all'altare, per sentirci tutti dentro quella preghiera di Gesù e viverla, per camminare insieme, testimoni convincenti del Vangelo. Di questa comunione, noi sacerdoti che siamo chiamati a stare attorno all'altare, ne dobbiamo essere gli esperti, i testimoni, i messaggeri, superando quel limite umano che ci fa distaccare dal confratello, per pronunciare con verità, gioia e generosità le parole della consacrazione: prendete e mangiate, questo è il mio corpo...questo il mio sangue. Tutto questo è stupendo e il mio sogno ripeto si concretizza sempre di più. Per terminare: eccoci al terzo anno:esso metterà in risalto il suo e nostro positivo con cui faremo un ulteriore passo in avanti, come altresì metterà in superficie i suoi e nostri difetti. Non devono essere questi l'arma per annientarci vicendevole ostacolando tremendamente il cammino insieme, ma l'occasione per amarci di più, l'amore copre una moltitudine i difetti. Solo così la nostra comunità diocesano avrà il volto e l'abito della nuova Gerusalemme, adorna per il suo sposo. Il Signore Gesù, Maria Santissima e i nostri santi patroni portino a compimento ciò che è stato iniziato con Lei.



Un amarcord sulla ricorrenza dei defunti

La tradizionale devozione ai cari estinti a Gaeta vista con gli occhi di una bambina d'altri tempi

Maria D'Agnese - Docente in quiescenza

Mancavano pochi giorni alla fine di ottobre e già si prendevano accordi per le consuete visite di dovere e carità cristiana: il primo novembre a Sant'Agata e il due al cimitero cittadino. Infatti, dopo l'unità d'Italia e precisamente da quando nel 1866 era stato aperto, la popolazione gaetana non aveva dimenticato i morti che riposavano sulla breve collina di Sant'Agata, insieme ai numerosi soldati e ai Frati Cappuccini, che vi avevano soggiornato in umiltà e preghiere. La popolazione vi si recava in pellegrinaggio almeno una volta all'anno, compresi noi ragazzi, che la consideravamo una piacevole passeggiata, soprattutto se il tempo si manteneva bello, come di solito accade da noi. Quella mattina, per vecchia tradizione, le nostre buone contadine aprivano le casse dei fichi secchi per fare elemosina "in suffragio dei propri defunti". Anche comare Giuseppina, continuando l'usanza della buonanima della madre Civita, morta tre anni prima, aprì la prima cassa: sollevò il bianco telo che lo conteneva e copriva. Il profumo dell'alloro inondò tutto il fabbricato. I primi a bussare, i ragazzi del vicinato non tarderanno a rice-



Una foto recente dell'insegnante Maria D'Agnese

vere i "morti" da Giuseppina, una buona donnina, piccola come una bambina, pronta a tuffare la mano

magrissima nella cassa, per rinfrescare quelle Sante Anime. "Frische l'arma de glie muorte teje" dissero

una la volta Filippo, Damiano, Andrea e Cosma, ricevendo l'abbondante manata dei buoni fichi

secchi dei poderi di Calegna e Rovaniello. Quella mattina, dunque molto presto, ai piedi della salita Campo si formò un bel gruppo. Ci avviammo recitando il Rosario per le anime del Purgatorio, specialmente le più abbandonate e bisognose. Al fontanone di Calegna prendemmo il sentiero naturale per raggiungere la sommità della collina; altri gruppi preferivano la gradinata della appunto di Sant'Agata. Camminammo lungo il torrente, tra prati e modeste casette di pescatori di menaide; passammo il rustico ponticello in legno, che portava all'orto di (Vestiane) Sebastiano, buon uomo che lasciava passare tutti, purché non calpestassero la terra e si mantenessero entro le "rasele" (gli spazi tra gli appezzamenti). Aggirando l'ultimo solco a destra, ci trovammo ai piedi di Sant'Agata, di fronte al nostro Cuostolo. A questo punto seguimmo il tratturo antico, segnato nei secoli da uomini e armenti: i ragazzi più grandicelli ci sarebbero arrivati da soli, se non avessero sentite storie paurose sul Camposanto abbandonato. A quel punto terminavano gli orti ubertosi di Calegna, con i riquadri delle forme geometriche, ostentanti i colori diversi degli ortaggi con l'uomo di paglia (lo spaventapasseri) e la campana, pronta ad allontanare gli uccelli dalle semine. Sul versante, vecchie macere sostenevano il terreno coltivato; seguivano alberi sparsi in un terreno adatto al pascolo: olivi, e carrubi sempreverdi, mandorli completamente spogli, tra Monte di Conca e Forte Emilio. Un panorama di sogno, stupendo. Sarebbe stato bello fermarsi, ma il viatico prescrive di salire pregando e pensando alle anime dei Trapassati. Arriviamo alla cima: un pianoro roccioso, dove erano ancora visibili i ruderi del Convento e le piazzuole di cemento, sulle quali poggiavano i cannoni. Nel piano superiore inferiore la piccola chiesa abbandonata, che mostra ancora visibile l'affresco di Santa Agata. Al piano superiore le celle dei Frati, sulle cui pareti sillabati i nomi dei militari, che l'avevano abitato. Il pio Viaggio si concluse presso le botole, contenenti i resti mortali e, sui di essere, deponemmo fiori e ceri: un momento di grande commozione.

Sante Messe in programma nei sedici cimiteri

Marcello Caliman - Capo Ufficio Stampa

Come ogni anno i presbiteri diocesani, come raccomandato dal Rituale Romano, tengono concelebrazioni eucaristiche nei vari cimiteri civili presenti nel territorio diocesano della Chiesa che è in Gaeta. In occasione di tali ricorrenze il nostro Pastore ricorda che, come dal Rituale Romano, è opportuno che le comunità parrocchiali in molti modi esprimano il senso della speranza cristiana. Per la commemorazione di tutti i fedeli defunti è lodevole consuetudine andare in processione al cimitero e in tale occasione rendere omaggio alle tombe dei propri cari; è parimenti opportuno partecipare alle celebrazioni che

si tengono a loro suffragio. L'Arcivescovo infine rassicura che personalmente prega per tutti i nostri defunti, che sia loro concesso l'eterno riposo. Elenchiamo le varie celebrazioni. Oggi domenica 1 Novembre: Cimitero di Minturno alle 15.30, come da tradizioni ininterrotta da 22 anni, sono stati invitati i vari cori parrocchiali. Cimitero di Coreno Ausonio alle 15.30, Cimitero di Ponza alle 16. Domani lunedì 2 Novembre: Cimitero di Gaeta alle 10 dove la Celebrazione Eucaristica presso il Campo Santo sarà officiata da S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, Arcivescovo di Gaeta. E' previsto, in sintonia con l'Amministrazione Comunale di

Gaeta, alle ore 9.45 il raduno delle rappresentanze civili, militari e religiose della città presso la Chiesa di San Nilo Abate, quindi la partenza del corteo in direzione del Cimitero Comunale di Gaeta e, al termine della santa messa, la deposizione della corona di alloro a cura del sindaco Antonio Raimondi al Cippo eretto presso il Cimitero di Gaeta. Cimitero di Sperlonga alle 11, Cimitero di Ponza alle 10, Cimitero di Castelforte alle 15.30, Cimitero di Santi Cosma e Damiano alle 10.30, Cimitero di Fondi alle 10, Cimitero di Formia alle 15, Cimitero di Pastena alle 10, Cimitero di Itri alle 10, Cimitero di Ventotene alle 10, Cimitero di Monte San



Biagio alle 10.30, Cimitero di Campodimele alle 11.30, Cimitero di Ausonia alle 15.30, Cimitero di Coreno Ausonio alle 10, Cimitero di Lenola alle 15.30, al termine di una processione che inizia alle 14.30 da Piazza Cavour.